IL RISVEGLIO ANARCHICO

Anno XXX2. Nº 860
5 NOVEMBRE 1932

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Rue des Savoises, 6, Ginevra

ABBONAMENTI
Anno, 5 franchi. Semestre, 2 fr. 50

CONTO CHEQUES POSTALI
Il Risveglio, No I.4662, Ginevra

Armi spuntate

Muovono a pietà quei tali che credono confonderci con un puerile argomento: La borghesia ci attacca, voi ci attaccate; dunque siete gli alleati della borghesia.

Si noti bene che noi possiamo immediatamente ritorcere questo argomento, perchè tutti i borghesi del mondo si accordano nel condannare l'anarchia non solo; ma in parecchi Stati, fra cui la Svizzera, esiste una speciale legislazione antianarchica, che ci ha già valso tre processi davanti alla Corte penale federale e un maggior numero d'arresti e d'inchieste. Ma noi preferiamo approfondire di più la polemica, sprezzando ben inteso gli attacchi personali.

Ricordiamo anzitutto che l'argomento antianarchico dei bolscevichi d'oggi, fu già quello dei socialdemocratici di ieri. Proprio quando i socialisti erano più riformisti, trenta, quarant'anni fa, la stampa conservatrice li attaccava fortemente, e come noi rimproveravamo loro a nostra volta palinodie, compromissioni, tradimenti, ci si rispondeva col ritornello degli « anarchici alleati alla peggiore reazione ». Nel frattempo, noi si andava in galera e loro ottenevano sempre nuovi posti nell' amministrazione borghese. E qui non vogliamo insistere su tutto quello che ne doveva conseguire poi. Volevamo semplicemente dimostrare che ci abbiamo fatto il callo a certe stupide accuse.

È naturale che tra le varie bande di politicanti che detengono o aspirano al potere vi siano odii terribili; ma questo non prova nulla in favore dell'una piuttosto che dell'altra. Non ci si vorrà far diventare popolari, massoni, liberali, democratici, perchè Mussolini li ha pure colpiti. Tutto al più potrà esistere una solidarietà ben delimitata contro il comune persecutore. Anche il più o il meno della persecuzione non può essere elemento decisivo di scelta. Quanti si sono sacrificati per le peggiori tirannie!

È proprio della mentalità religiosa di voler stabilire il più rigoroso dualismo: il bene e il male, Dio e Satana, i fedeli e gl'infedeli, gli ortodossi e gli eretici, la verità infallibile da imporre e l'errore sacrilego da estirpare, il potere totalitario e la sottomissione assoluta. Quei tali che si credono « i più avanzati », perchè rinnovano per proprio conto il principio di assolutismo terroristico, dimenticano che la dolente umanità è contro tale principio che ha realizzato ogni suo progresso.

La verità non fu mai in nessuna delle maggiori forze in presenza: cesarismo o cristianesimo, vescovi o conti, chiesa od impero, comuni o feudi, baroni o monarchi, protestanti o cattolici, girondini o giacobini, monarchici o repubblicani, ecc. Quale che sia la preferenza che si può avere per l'uno o per l'altro potere, forza è di riconoscere che è fuori e contro di essi che si dovette ricominciare o proseguire l'opera immensa d'emancipazione.

C'è chi per burla oggi ci vuol far credere ad un potere dittatoriale, che vorrebbe essere tanto più forte in quanto appunto si proporrebbe di... suicidarsi per far sorgere « un'associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo per tutti ». Sicuro, tale è la bugiarda pretesa di quei bolscevichi che cominciano col negare ogni diritto della persona umana, se non quello d'obbedire loro ciecamente!

Sempre nel corso dei secoli i vari poteri precipitarono nelle peggiori catastrofi i popoli, che quando non vennero completamente annientati, non si rilevarono mai ad opera di nessun salvatore, re o dittatore, ma unicamente col loro oscuro, tenace e benefico lavoro. Non ci sarà mai nè chiesa nè partito di salvezza, e anche se si pretendono tali, in realtà non lo sono che di servitù e sfruttamento. Quelli poi che si giudicavano fuori della storia, perchè non appartenenti a nessuna delle fazioni in auge, in realtà ne preparavano la continuità progressiva. Così ad esempio, quegli umanisti che non sposarono il fanatismo cattolico nè protestante.

La storia fino ad oggi non fu che quella più appariscente, rumorosa, rovinosa e sanguinosa dei *poteri*, ma già si è visto che se essa spiega l'opera di distruzione e di morte, non spiega affatto quella di costruzione e di vita, eminentemente anarchica, indipendente o anche perseguitata dai poteri. Recitare sulle scene governative, ecco il grande sogno dei più; eppure, per finire, non vi si può avere che una parte odiosa.

Scempio tentativo quello di gabellarci per alleati del potere attuale da qualunque aspirante alla successione possa venire. In realtà siamo i soli a volerlo radicalmente distrutto; gli altri intendono mantenerlo come istituzione; parlano bensì di cambiamento di regime, ma in realtà lo è più che altro di uomini, tutti i regimi statali avendo un complesso invariabile d'esigenze, di cui le masse sono chiamate a fare le spese.

Tentativo scempio, ripetiamo, anche perchè coloro che lo fanno cercano a intendersi o si sono già intesi con tutti i governi capitalistici. Vorrebbero lasciar credere a due mondi inconciliabili, ma in realtà si sono conciliati e riconosciuti benissimo in patti, trattati, convenzioni, inviti, ricevimenti, feste, riviste, traffici, delegazioni, ambascerie, missioni, commerci, ecc. L'imbottitura di cranî per la guerra mondiale fu enorme, ma quella attuale per la Russia non le è inferiore. Le scuse che si forniscono per spiegare, ad esempio, come fascismo e bolscevismo vadano diplomaticamente ed economicamente a braccetto, dato pure che le si voglia ammettere, non potrebbero non giustificare ad un tempo tutte le collaborazioni, transazioni, compromissioni immaginabili. È grottesco inveire contro chi compera pochi franchi di roba a un fascista, se poi si trova naturale che lo Stato russo faccia centinaia di milioni di affari col fascismo. E così di seguito, non si può rimproverare ad altri che quel che si proibisce a se stesso.

Anche compagni nostri col lodevole intento di rappresentare nel prossimo dramma sociale una parte principale, si abbandonano a rimasticature autoritarie, per usare l'espressione di Malatesta. Non si avvedono che si diminuiscono col diminuire l'idea e che noi oggi troviamo ben più importante la parte avuta dagli umanisti del Rinascimento di quella dei più arrabbiati e famosi teologhi per quanto costoro rispondessero meglio alla cosidetta realtà del loro tempo. Come li ammiriamo d'esserne rimasti fuori!

Diciamo questo senza pregiudicare menomamente la questione se noi si sia proprio fuori della realtà, chè anzi noi siamo profondamente convinti di esserci in pieno, e che ogni soluzione che non sarà anarchica, ma autoritaria, come tale sarà errata e non accetta. Comunque insistiamo nel dire che se la realtà del momento fosse veramente antianarchica, noi avremmo forse da subirla, ma continuando la nostra opposizione e la nostra lotta per giungere ad una sempre maggiore applicazione dell' anarchia. Dobbiamo bensì essere del nostro tempo per meglio comprenderne ed interpretarne i bisogni, senza però abbandonare la nostra idea se questa prccorre i tempi. Non fu mai colpa ma gloria d'essere dei precursori.

Guerra e Rivoluzione

Sono due idee ben distinte, quasi diremmo opposte, che certi politicanti cercano di confondere con fini poco chiari.

Riferiamoci anzitutto al vocabolario:

Guerra: Dissidio fra due o più potenze, il quale, non potendosi definire per via di giustizia, si definisce per quella delle armi.

Rivoluzione: Sollevazione del popolo per rimutare lo Stato e avere gli ordini liberi.

Le due cose appaiono così a prima vista inconfondibili. La guerra si fa per lo Stato esistente, la rivoluzione contro. Inutile aggiungere che gli anarchici non vogliono rimutare lo Stato, ma distruggerlo, solo modo di avere ordini veramente liberi.

Quando scoppiò la guerra mondiale, i futuri fascisti, debitamente foraggiati, si misero a parlare di « guerra di rivoluzione ». E come pretendevano aver dalla loro Bakunin, mandai a *Volontà* una serie di articoli con ampie citazioni per dimostrare la falsità del loro asserto. Bakunin, infatti, dice: Facciamo la rivoluzione, e poi difendiamo il paese in rivoluzione. — Cosa ben differente dal fare prima la guerra come sudditi fedelissimi in attesa che ne esca non si sa bene quale rivoluzione. Oggi lo si sa: quella del littorio.

Ma ecco che lor signori del bolscevismo — diciamo lor signori, perchè son quei che signoreggiano in Russia a dettare le parole d'ordine, che è proibito vagliare e discutere dalla massa dei seguaci — riprendono per conto del loro Stato sedicente proletario la distinzione in guerra imperialista e guerra di rivoluzione. In attesa di ben conoscere in quale delle due categorie possa rientrare questa o quella guerra statale, i lavoratori rispondano agli ordini di recarsi in caserma, a guerra dichiarata si lascino mandare in trincea, gustino alle delizie belliche bacteriologiche e chimiche nello stesso tempo che i non belligeranti, sacrifichino ben disciplinati la loro pellaccia. Stalin intanto giudicherà da che parte abbia da mettersi ed emanerà in conseguenza o l'ordine di trasformazione in guerra civile, o quello di guerra a fondo, *jusqu'au bout*. Tutt' altra concezione sul da farsi non può essere che di borghesi, di venduti, di traditori, di spie, ecc.

Non intendiamo far concorrenza a nessuno in male parole; ma semplicemente fare delle constatazioni. Notiamo incidentalmente che lor signori del bolscevismo sono, del resto, incontentabili. A Ginevra, il povero Nicole si affanna a soddisfarli in tutti i modi, a farne l'apologia, a darli a modello in tutti i campi, a reclamare la garanzia della Confederazione per i debiti che intendono contrarre coi capitalisti svizzeri, ecc.; ma tutto è vano e si vede largamente vituperato. Di fronte al pontificato del Kremlino non è ammessa nessuna indipendenza d'opinione, di propaganda e di azione, per cui bisogna aver pietà dei suoi disgraziati pennivendoli.

Ma veniamo al sodo. Sappiamo benissimo che nei sacri testi marxisti e leninisti si fa della guerra un preludio di rivoluzione. Noi senza rinunciare in nessun momento e nessun caso a profittare d'ogni possibilità rivoluzionaria, notiamo però che la rivoluzione fatta al seguito d'una disfatta militare si fa nelle più difficili condizioni possibili. E poi non si capisce proprio perchè ci si dovrebbe prima far massacrare a milioni agli ordini dei nostri nemici, per non operare che poi la famosa trasformazione in guerra civile, dopo essere stati dissanguati, indeboliti, mutilati, avvelenati. No, la rivoluzione non va concepita come conseguenza, ma come preventivo di guerra, e questo anche in considerazione dell'attuale arte (!) bellica, che permette in poche ore di fare carneficine e distruzioni inaudite. Pare che Lenin si augurasse che gli Stati borghesi si attaccassero ferocemente tra loro, senza preoccuparsi che lo farebbero con la pelle dei diseredati. Sono queste inezie per i grandi uomini di Stato anche proletario!

In conclusione, nessuna confusione tra rivoluzione e guerra. Essa non potrebbe servire che a fare eventualmente della guerra statale un'idea *accettabile* con tutte le sciagurate conseguenze che ne derivano. I militaristi possono dirci trionfalmente: Ad Amsterdam non si è esclusa ogni categoria di guerre; bisogna dunque continuare a provvedere per quelle che rimangono.....

In fascio

CASTRAZIONE GENERALE.

Il vescovo di Brescia ha protestato contro l'immorale nudità della statua: l'era fascista, rappresentata da un colosso virilmente dotato. Lo scultore Dazzi è stato pregato di apportare alla sua opera l'opportuna soppressione.

Simboli del genere vanno raffigurati soltanto da eunuchi.

FORMAGGITE.

Certo comitato del latte e suoi derivati non ha mancato, in occasione del decennale, di confermare al capo del governo la sua devozione e la volontà immarcescibile di dare all'industria casearia il maggior impulso possibile.

Anche il formaggio ai piedi del Duce!

FIASCO GENERALE.

La bomba famosa di Zurigo s'è rivelata il fiasco della Polizia, del Consolato e del martirio.

AUMENTI E DIMINUZIONI.

Le Peuple informa che le elezioni amministrative hanno segnato quasi dovunque degli aumenti di voti per il partito operaio belga.

Attenti che gli aumenti di voti non vadano di pari passo con le diminuzioni di salarî.

DIMISSIONI CELESTI.

Dalla stampa del littorio:

« Accolto da travolgente, irrefrenabile entusiasmo, tra i formidabili urli di gioia d'una apocalittica sterminata folla, il colosso rigeneratore d'una stirpe eroica, l'incomparabile ed immane duce — dietro al quale si muove non un esercito, non un popolo ma una razza — ha, fra la devozione più solenne dei fortunati astanti, inciso con bronzee parole i fati del fascismo nella storia d'Italia e del mondo.»

Pel decennale, si annuncia che il Padre Eterno, udito il parere del suo rappresentante in terra Papa Ratti, ha deciso di dimettersi dalle sue funzioni di Provvidenza per incaricarne l'uomo di Predappio, che le ha già esercitate con somma lode.

Tardo riconoscimento, ma meglio tardi che mai.

LE BUONE PIETANZE.

Il professor Lasagna, direttore della clinica otorinolaringoiatrica dell' Università di Parma, nel discorso di chiusura della seduta di alta chirurgia plastica, non ha mancato di cucinare l'uditorio con l'esaltare il miracolo della mirabile opera fascista.

Lasagna alla parmigiana!

STUDII CLASSICI.

Samuel Insull, il finanziere americano imbroglione, arrestato in un primo momento dalle autorità d'Atene, è stato rimesso in libertà con ampia facoltà di restare e d'abbandonare il paese. Insull s'è affrettato a dichiarare che rimarrà in Grecia per lungo tempo, allo scopo di visitare le antichità.

Incomincerà da Mercurio dai piedi alati.

FUMO E FUMOSI.

Nella concione a Milano il Dux ha detto:

« Non escludo che il regime dia un'altra prova della sua forza con un atto di generosità ».

Leggi carità pelosa. Come previsto da noi, l'amnistia è andata in fumo. È vero che a parlarne ed a specularvi sopra sono stati i soliti fumosi.

LE INCHIESTE COSCIENZIOSE.

Il rapporto Lytton dà ragione alla Cina pur non riconoscendo il torto del Giappone.

Per essere chiari: gli inquisitori sono d'avviso che alla prima non può farsi carico d'aver provocato il conflitto, ma che al Giappone non è lecito attribuire la responsabilità dell'aggressione.

In altri termini: equamente distribuendo la ragione alle parti in causa, si lascia il torto in libertà provvisoria, salvo ad assegnarlo, in omaggio al galantomismo del tempo, alla Cina ed ai briganti manciuriani.

SORVEGLIANZA SPECIALE.

In Italia, nessuno sfugge alla sorveglianza poliziesca. Veniamo a sapere che sui giornalisti è giustamente esercitata dagli agenti della squadra del buon costume.

Rugiada.

NEL DECENNALE.

Ferrovie e ferrovieri

Fra l'attivo del decennale non poteva mancare il merito del superbo progresso e risanamento delle ferrovie.

L'ingegnere Filippo Tajani (fratello dell'ex comunista Luigi, che fu uno dei dirigenti dello sciopero ferroviario dei trenta giorni della Venezia Tridentina e molto cattivo amministratore dei fondi del deprecato sindacato rosso), a mezzo d'una servile filippica che si sforza d'avere tutto il sapore d'una constatazione tecnica, mal nasconde l'inobliato dispetto per la mancata nomina a Direttore Generale, dieci anni fa, all'epoca appunto che i treni non marciavano in orario e c'era tra i ferrovieri la più pazza indisciplina!

La storiella dei treni in orario, delle spese d'esercizio ridotte, delle tariffe ben congegnate e delle merci consegnate puntualmente e senza danni può essere ripetuta dal profano balilla per dar forza al discorso, ma non dall'irrequieto aspirante alla più alta carica dell'azienda dei trasporti.

A tali meschini luoghi comuni polemici, che caratterizzano uno dei ritornelli più in voga del decennio, non ci crede neanche Farinacci, il quale, volere o volare, prima d'essere giureconsulto è stato manovale, ha maneggiato colli, e poi promosso scritturale, qualcosa del servizio deve pure saperne.

Le ha messe sotto i piedi, il Tajani, tutte le prolusioni da lui scritte a proposito del disservizio ferroviario del dopo guerra, nelle quali non mancava d'attribuire il medesimo al materiale logoro e vecchio, ad un prolungato rifacimento mancato dei binari, al cattivo impiego e doloso acquisto di materiale (esempio: traverse di cemento armato), alla pessima qualità del carbone, all'arresto completo dei lavori in conto patrimoniale, alla caotica distribuzione dei turni di servizio, oppure, in occasione del festacchio, specula sulla smemoratezza degli italiani, anzi, sulla disgraziata loro impotenza a sbugiardarlo?

Se al tecnico ciambellano del regime la memoria non falla, egli deve rammentarsi che a seguito dell'indecente campagna denigratoria e sleale contro i ferrovieri, nei primi dell'anno 1922, venne istituita una commissione composta da autorità tecniche e da borghesi per indagare sulle vere ragioni del disservizio nelle ferrovie. Tale commissione, che aveva naturalmente il còmpito di vedere con gli occhi altrui e di giudicare *ad usum Delphini*, incominciò a funzionare dalle Calabrie, dove, nonostante ogni prevenzione, si trovò costretta, di fronte all'evidenza, ad ammettere tutte le ragioni del personale a grave torto dell'amministrazione.

L'ingegnere Tajani, che certamente sa e ricorda, non ha che a sfogliare la collezione maggio-giugno 1922 del giornale *Il Mattino* di Napoli e persuadersi del come, di fronte all'evidenza, perfino i ceti industriali incominciavano a vederci chiaro in quel disservizio ch'era un po' diventato l'ossessione generale e che andava attribuito, oltre alle cause anzi descritte, alle inevitabili eredità del dopoguerra, ad insipienza ed incapacità di dirigenti, al nepotismo più sfacciato, alla mancata valutazione e preparazione d'un riassetto non compreso — nè dal lato tecnico, nè da quello amministrativo — nemmeno nell'immediato periodo post bellico.

Ecco perchè i treni non giungevano in orario, nonostante la massima buona volontà del personale, e le odierne laudi alla miracolosa banda fascista fanno magnificamente il paio con i servili incensi che qualche anno fa vennero prodigati alla stessa banda per avere ultimata la direttissima Roma-Napoli, i cui lavori, iniziati quindici anni prima, dovevano pur essere portati a termine un bel giorno.

Ma, aggiunge l'ingegnere che smania a colpi di gomiti, il maggior merito che bisogna riconoscere al fascismo per quanto concerne le ferrovie nel bilancio del primo decennio è senza dubbio quello del loro risanamento morale!

Le masse ferroviarie, egli dice, avevano acquistato una gran forza e costituivano la più pericolosa ed imponente coalizione di lavoratori, ma il fascismo, *senza fare ricorso a provvedimenti eccezionali*, è riuscito ad inquadrare i ferrovieri nelle forze operanti del Partito e dello Stato, precludendo definitivamente la via ai celebri scioperi che incutevano spesso tanta e tanta paura al governo.

L'organizzazione dei ferrovieri ha subito in Italia la sorte di tutte le altre e gl'inscritti ad essa quella di tutto un popolo che soffre sotto il tallone dei tiranni. Non è qui il caso di maggiormente illustrare la tragedia italiana, nè di porre in rilievo postumi torti e benemerenze del sindacato ferrovieri.

Tuttavia s'impone il dovere di smentire appieno l'impudente menzogna del Tajani, il quale non ha ritegno nel falsare i fatti col proclamare che la massa dei ferrovieri inscritti all'organizzazione di Bologna, senza esservi costretta da provvedimenti eccezionali, ma soltanto in eloquente risposta al principio del Benito: niente fuori lo Stato, niente contro lo Stato, corse a galoppo ad inserirsi nei quadri del regime. Lo scrittore delle glorie ferroviarie fasciste ha decisamente giudicato gli avvenimenti e tutta una massa di lavoratori coscienti con occhio di... famiglia.

Se, senza provare i provvedimenti d'eccezione, il di lui signor fratello Luigi, segretario ed addetto in Napoli alla Divisione Lavori delle linee calabresi, potette, mercè sua intercessione autorevole, essere conservato nel posto e cavarsela con un trasloco di servizio alla Sezione di Catanzaro con tutte le indennità (trattamento che ripagò con l'immediato cambio di camicia), non è detto che i provvedimenti d'eccezione non vi furono e feroci più che in nessun altro caso.

Il 20 di agosto 1922, prima dell'avvento fascista, ma dietro istigazione dei facinorosi, con la complicità della canaglia Riccio ed il supino assentimento del pavido Facta che con la fuga rinnegò la parola data, segnò l'inizio della rappresaglia col dimissionamento di 132 ferrovieri, punizione comportante la perdita dell'impiego, del diritto a pensione per sè e famiglia, la confisca del versato per cassa pensione e buonuscita e la condanna a 5000 lire di multa ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Dopo la marcia si dette mano allo sfollamento sotto il titolo di collocamento a riposo per scarso rendimento. Le cacciate vennero fatte a scaglioni per incutere paura; le comunicazioni agli interessati ebbero luogo sotto la vigilanza degli sbirri! Ben 55000 ferrovieri inscritti al Sindacato di Bologna vennero messi alla porta, tenuti d'occhio, imprigionati pel semplice motivo di tale inscrizione.

Eppure il Sindacato resistette, seguitò a provvedere ai caduti, non s'inserì, non abbandonò il posto di battaglia e ci vollero i licenziamenti alla cieca per semplice sospetto di pagar le quote per incutere il terrore e sbaragliare la tenace resistenza.

Questa è storia.

Cosa inventa l'ingegner Tajani per ingraziarsi il bieco principale? Come a suffragio della sua tesi può sventolare la frusta canzone della merce che in quei tempi orrorosi, dice, giungeva a destinazione manomessa, quand'egli, avanti di spedire la sua merce servile, osa manometterla col grimaldello della malafede e del falso?

Ed in quanto a manomissioni, poi, ne domandi a suo fratello Luigi od a qualcuno del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani: si persuaderà che i ferrovieri manomettitori sono ancora al servizio dell'amministrazione e dello sciabecco di Predappio.

Ferroviere dimissionato.

Lettere di Malatesta

London W. C., 3 luglio 1913.

Carissimo Luigi,

Io son deciso a partire per l'Italia verso la fine del mese. Trovo che veramente da lontano è impossibile fare un giornale che risponda ai bisogni della situazione: e d'altra parte mi ripugna spronare gli altri a fare quando io stesso mi trovo al sicuro. Pel modo di vivere mi accomoderò... come potrò.

Ti prego dirmi se credi che traversare la Svizzera sia pericoloso per un espulso, naturalmente se è segnalato. Il traversarla sarebbe per me la via più comoda; ma mi secche rebbe molto essere arrestato in cammino.

Se m'arrestano in Italia, servirà anche quello per la propaganda; ma essere arrestato in Isvizzera sarebbe tutto tempo perduto.

Nel caso che tu mi dica che in conseguenza dell'espulsione possono arrestarmi anche se sono di passaggio, farò altra via, o piglierò maggiori precauzioni.

Sarei tanto contento di poterti incontrare. Siccome conto fermarmi qualche giorno a Milano, forse potremmo vederci a Como. Che ne dici?

Per la riunione di cui ti scrissi ti accludo una lettera di P. (il proponente) da cui vedrai che essa dovrà essere rimandata a più tardi. Io oramai ho promesso ai compagni d'Italia di andare presto e non potrei aspettare fino al settembre. Se la riunione si farà, voi sapete che potrete contare su di me per quello che potrò. Ho scritto a P. di mettersi in relazione direttamente con te. Il suo indirizzo a Parigi è: ..... a Barcelona è.....

Distruggi la lettera che ti accludo.

Tu devi conoscere Enrico Albertini Mi pare un buon elemento; ma amerei sapere la tua opinione.

Vidi Pierre [Kropotkin], il quale mi parlò a lungo di te e me ne disse tanto tanto bene. Le raccomandazioni ch'egli mi fece da parte tua hanno contribuito ad affrettare la mia partenza.

Scrivimi presto. Ti abbraccio.

Tuo *Errico*.

N. d. R. Albertini, giovane intelligente ed istruito, abile operaio, preferiva vivere miseramente di espedienti, piuttosto che lavorare. E' di lui che Malatesta, dopo averlo conosciuto meglio, ci diceva: « E' un buon compagno, sì, di quei buoni compagni per cui si fa così volontieri una lista di sottoscrizione il giorno che se ne vanno ». Con nostro gran soddisfacimento, ora è passato al bolscevismo e scrive che si vergogna d'essere stato anarchico!

* * *

Ancona, 15 settembre 1913.

Carissimo Luigi,

Avrei dovut scriverti già da molto tempo, ma..... Ho da fare, e avrei da fare dieci volte più di quello che posso. Debbo andare continuamente in giro, e quando torno in Ancona trovo tale un cumulo di corrispondenza che solo a percorrerla ci vuole un tempo enorme. Da che sto in Italia non ho potuto nemmeno scrivere per *Volontà* qualche articolo che mi soddisfi. E ne ho tanti nella testa.

Il guajo è che qui in Ancona, dove v'è una quantità di compagni buoni, attivi, pieni di spirito di sacrifizio, pronti a tutto, non v'è nessuno abbastanza istruito, o abbastanza libero, per poter fare bene lo spoglio della corrispondenza ed il lavoro più grosso del giornale: correzione delle bozze, ecc. Qualcuno che v'era ora si trova all'estero.

Sto tirando su qualche giovanotto e spero riuscire a fare un gruppo che possa veramente chiamarsi *redazione*.

C'è anche la speranza che Fabbri venga come maestro elementare in Ancona — e questo sarebbe per me una specie d'ideale. Potrei allora girare per l'Italia ed essere sicuro che il giornale andrebbe bene solo ch'io mandassi un pajo di articoli per settimana.

E nel caso che Fabbri venisse ad Ancona, o ch'io trovi un altro ajuto, mi occuperei volentieri dell'idea che tu mi suggerisci di far pubblicare a *Volontà* l'*Almanacco anarchico pel 1914*.

Se le cose restano come stanno adesso, la cosa mi pare difficile.

In quanto al lavoro generale, sono piuttosto soddisfatto pel momento e preveggo molto meglio per un prossimo avvenire.

Dovunque sono stato ho trovato buone disposizioni e, quel che è importante, molti elementi nuovi pieni di entusiasmo e di buoni propositi. L'enorme corrispondenza e gli ajuti pecuniarii che riceve *Volontà* dimostrano anche un notevole risveglio in ogni parte d'Italia.

Speriamo bene.

L'amministratore di *Volontà*, il compagno Cinti, mi dice che ha ricevuto 7 copie della *Grande Rivoluzione*, che ha domanda per molte altre e vuol sapere a quanto per copia deve calcolartele. Nella tua cartolina mi dici di disporre del ricavato come meglio credo: ma siccome anche il *Risveglio* avrà bisogno di quattrini e *Volontà* per ora ne ha d'avanzo, sarà meglio che tu ti faccia mandare almeno quello che domanderesti ai librai. Anche perchè se tu non ti fai pagare, non potranno domandarti altre copie, se ne avranno bisogno.

Saluti affettuosi del Tuo *E. Malatesta*.

* * *

Ancona, 6 novembre 1913.

Carissimo amico,

Come va che *Volontà* non riceve mai il *Risveglio*? Cerca di farlo mandare.

Io sono sempre affaccendatissimo e sempre in giro. Ho in realtà molto più lavoro di quello che posso fare: ma faccio tutto quello che mi è possibile.

I giorni 20, 21, 22 e 23 corrente sarò a Milano, anche per assistere al Congresso sindacalista e conoscerne il personale.

Chi sa se mi riuscirà vederti?

Tuo aff^mo *Errico*.

* * *

Ancona, 3 dicembre 1913.

Carissimo,

Sarò a Milano venerdì e mi ci tratterrò almeno per tutta la durata del Congresso.

Per trovarmi o nei locali del Congresso, o presso Libero Merlino, Bastioni Vittoria 11. Il Congresso si terrà nel Teatro dei Ferrovieri, via Gregorio 46.

In tutti i casi scrivimi fermo in posta Milano; e se non puoi venire a Milano dammi, possibilmente, un appuntamento a Como, dove mi recherò subito dopo il Congresso.

Saluti affettuosi. Tuo aff^mo *Errico*.

* * *

N. d. R. Com'è facile indovinare attraverso queste lettere e le due pubblicate nel numero scorso, l'anno 1913 fu un anno di eccezionale attività nostra, che doveva sboccare poi nella settimana rossa del giugno 1914. Malgrado i suoi sessant'anni, Malatesta con un vero ardore giovanile cercava di guadagnare il maggior numero d'elementi possibili ad una rivoluzione che voleva prossima. Presso repubblicani e sindacalisti trovò affidamenti ed appoggi, non così presso il Partito socialista, più che mai assorto nei suoi calcoli elettorali, e comunque ben deciso a respingere ogni iniziativa suggerita o presa da altri. Mussolini amava darsi pose da blanquista, ma in realtà sia che la sua influenza fosse più apparente che reale, sia che recitasse una falsa parte e nulla più, il Partitone continuava ad attenersi al più gretto riformismo. Non altrimenti fece nell'immediato dopo guerra, assumendo la maggiore responsabilità dei mali che ne derivarono poi.

Anche all'estero, nel 1913 e nel primo semestre del '14, noi si fece prova della maggiore attività. Nel '13 il compagno Bertoni fece ben 137 conferenze, ponendo insistentemente il dilemma: o la rivoluzione, o la guerra. Ma i « scientifici » dalla prassi, dal materialismo, dalla dialettica, dalla negazione della negazione, dagli infallibili testi marxisti continuarono ad aspettare la generazione spontanea del socialismo e dopo di avere predicata la legalità contro la rivoluzione, subirono l'illegalità per la guerra. Ma non recriminiamo, chè tanto non serve a nulla.

Constatiamo però, perchè come anarchici dobbiamo farlo, che quando suonò l'ora del potere per la democrazia socialista, o la lasciò passare, o ne usò male, o realizzò una nuova forma di sfruttamento capitalistico, tanto dura e tanto odiosa da non poter durare che con un regime d'assolutismo e di terrorismo, regime che non riconosce ai singoli quel tanto di diritto e di libertà che avevano strappato al regime borghese.

MANROVESCI E BATTIMANI

MIRACOLI DEMOCRATICI.

A Ginevra venti mila votanti contro undici mila hanno respinto una diminuzione delle imposte. La domanda d'iniziativa era stata firmata da quindici mila cittadini, ma quasi quattro mila si sono ravveduti ed hanno stimato che val meglio pagar molto che poco o niente! E si notarono ben quindici mila astensionisti, non tutti anarchici però, no, certamente.

Benchè le casse dello Stato ginevrino siano state in questi ultimi tempi saccheggiate vergognosamente, i buoni elettori — oh! quanto buoni! — domandano a riempirle ancora. Eccoli pienamente soddisfatti C'era chi s'aspettava, con sei mila disoccupati e molti salari diminuiti ad un'ondata di malcontento, ed invece i contribuenti ne hanno avuta una d'entusiasmo fiscale.

Per dir tutto, crescono di giorno in giorno quei che si dicono che in breve non potranno pagar più nulla, e allora il rifiuto di farlo è superfluo.

IL CASO BALDINI.

È costui un ex anarchico che ci aveva mandato un articolo per consigliare ai compagni nostri di mettersi al seguito dei bolscevichi, in altri termini di cessare d'essere anarchici.

In una breve nota gli abbiamo risposto che prima di pensare ad unioni ed accordi con altri, bisognava provvedere a realizzarli tra noi, senza contare che noi diffidiamo completamente di quanto ha la marca bolscevica. Leggiamo che il Baldini ci ha perciò accusati di settarismo, per cui, se dopo di non aver voluto cambiar casacca col Baldini, domani non lo facciamo neppure con qualche altra anima in pena, saremo doppiamente settari! Girella soltanto sfuggirebbe così all'accusa di settarismo.

SPIONAGGIO FASCISTA.

Bisogna che il perfido Mussolini sia ben terrorizzato per mantenere nel mondo intero un nugolo di spie, che se qualche volta riescono a sorprendere la buona fede di qualcuno troppo voglioso di fare, nella quasi totalità dei casi si fanno prendere con la mano nel sacco! E quanto è avvenuto ancora a Lugano. Un comm. Sertorio vi è mandato a sorvegliare i profughi. Trova un povero diavolo che accetta di avvicinare i profughi per conoscerne i piani. A facilitare il suo còmpito, parla ai profughi stessi della missione avuta e domanda loro di fornirgli i rapporti da trasmettere. E l'Ovra li registra per varie settimane, finchè la burla non potendo durare più a lungo, il commendatore e i suoi agenti vengono incarcerati. Naturalmente si scopre che lo spionaggio fascista non si limita ai rifugiati politici italiani, ma si estende anche a cittadini svizzeri.

Per alcun tempo si è così potuto sapere cosa desiderava scoprire l'Ovra, in base alle istruzioni che dava al suo intermediario, il quale le riferiva fedelmente, per dare una risposta che da solo non avrebbe potuto dare!

Abbiamo dunque questa volta una storiella allegra, ma tale non è sempre il caso. E noi abbiamo avuto ancora ultimamente tre casi venuti a nostra conoscenza di antifascisti denunciati contemporaneamente alla polizia italiana ed a quella svizzera. Quest'ultima ha dato un serio ammonimento con minaccia di espulsione.

In quanto alle nuove spie scoperte saranno bensì espulse, ma prontamente sostituite!

GIORGIO AMENDOLA.

E poi che si parla di spie, ci ritorna alla mente la notizia che, denunciato senza dubbio da una di esse, Giorgio Amendola veniva arrestato ai primi dello scorso giugno a Milano. Era falsa quella notizia? La si smentisca; ma se non lo è, come purtroppo lo riteniamo, perchè da cinque mesi nessuna voce s'eleva in sua difesa, nessuna notizia si ha sul suo conto? Se si voleva il mistero, perchè dare l'annuncio dell'arresto? e poi come fare il mistero su persona tutt'altro che sconosciuta? Cos'è questa cospirazione universale del silenzio?

DISCORSI MUSSOLINIANI.

Non vogliamo qui perder tempo a rilevare tutte le bestialità, le contraddizioni, le menzogne contenute nei discorsi mussoliniani. Il fatto brutale è che questo volgare delinquente, feroce e mostruoso, regna da dieci anni su quaranta milioni d'uomini, fra cui qualche milione che gli sono superiori per ingegno, coltura, capacità, opere, ecc. Eppure non resta loro che piegarsi o spezzarsi davanti a un potere infame, che ha accumulato odii, rovine, miserie, contribuendo altresì in larghissima parte a creare uno stato d'insecurità mondiale, in cui ha visto, del resto, fallire tutti i suoi tentativi ripetuti di ricatto.

Quel che il Benito afferma, se detto da un politicante non investito della dittatura, gli varrebbe il disprezzo, la pietà o lo scherno; ma spifferato da un farabutto, padrone di Stato, viene commentato seriamente!

Si capirà una buona volta il pericolo, il danno, il male di preconizzare una dittatura? Una volta stabilita, più è inumana, barbara, inquisitoriale, più ha probabilità di mantenersi con la distruzione fisica di quanti non accettano la servitù. Il durare delle peggiori tirannie è uno dei maggiori argomenti anarchici per volere la distruzione di ogni potere politico.

L'Inquisizione

Vi sono infamie che è bene ricordare, anche perchè la Chiesa cattolica non le ha mai sconfessate, anzi afferma il suo diritto di rinnovarle. Si comprenderà forse così il perchè sia necessario di voler sradicare il principio religioso nel mondo, sopratutto dopo lo spettacolo dell'aperta alleanza tra Chiesa e fascismo.

DEI DELITTI CH' ERANO GIUDICATI DALL'INQUISIZIONE ANTICA

I sommi pontefici nell'instituire l'Inquisizione non s'erano sulle prime proposto che di far investigare e punire i delitti di eresia ; ma a fine di giungere alla scoperta dei veri eretici, fu ingiunto agli inquisitori di perseguitare accuratamente i cristiani, i quali con le loro azioni e con le loro parole, annunciassero dei pravi sentimenti e delle opinioni erronee sui dogmi della Chiesa ; e bastasse per renderli sospetti di eresia e per aver motivo di inquisirli ; lo che quasi sempre dava luogo a delazioni.

Quantunque il giudicare dei delitti che non avevano rapporto di sorta con la fede appartenesse di diritto ai giudici ordinari, nullameno v'erano molte specie di delitti dei quali i papi credevano che non potesse rendersi colpevoli senz'essere imbevuti d'una cattiva dottrina. In conseguenza di ciò fu ingiunto agli inquisitori di considerare siccome sospetti di eresia :

1. Coloro che con una specie di bestemmia, conosciuta sotto il nome di *eretica*, annunciano dei principii erronei su l'onnipotenza di Dio, o sovra qualch' altro attributo della divinità.

Queste bestemmie davano luogo a sospettar d'eresia anche quando venivano proferite in atto di risentimento o di ubbriacchezza, onde gli inquisitori potevano riguardarle come una prova che i sentimenti abituali di questi bestemmiatori erano contrari alla fede.

2. Coloro che si applicano al sortilegio, ed all'arte di indovinare, quando fra i mezzi ch'essi impiegano vi sia l'acqua santa, le ostie consacrate, gli olii santi od altre cose le quali provano lo sprezzo o l'abuso dei sacramenti, dei misteri della religione o delle sue cerimonie. Questa categoria comprende parimenti coloro che nelle loro pratiche superstiziose si indirizzano ai demoni onde giungere a conoscere gli avvenimenti futuri. Simili delitti erano assai comuni nel medio evo, ed importava alla politica della corte di Roma il sottometterli alla sua giurisdizione.

3. Quelli che invocano i demoni per ottener favori da loro. Questo delitto era divenuto comune in Catalogna nel secolo decimo quarto, e pare certo che un gran numero di persone processate, rendessero a Satanasso (ch'essi onoravano come una divinità nemica di Dio e dottata di potenza per lo meno eguale alla sua) rendessero un culto di idolatria con tutte le cerimonie usate dai cattolici. Esisteva in allora un libro intitolato la *Clavicola di Salomone*, sul quale giuravano quando volevano impegnarsi fermamente in qualche cosa, in quel modo che i cristiani giuravano sugli Evangeli.

4. Quelli che più d'un anno rimangono scomunicati senza sollecitarne l'assoluzione, nè soddisfare alla penitenza che loro è stata imposta, lo che veniva considerato siccome un grande sprezzo verso la censura ecclesiastica.

5. Gli scismatici i quali ammettono tutti gli articoli della fede, ma negano il dovere d'obbedienza verso il vescovo di Roma, qual capo visibile della Chiesa cattolica e vicario di Gesù Cristo sulla terra, e quelli che così pensando, rifiutano di credere a qualcuno degli articoli definiti, come per esempio i Greci, i quali non credevano che lo Spirito Santo procede dal figlio, ma dal padre solamente.

6. I ricettatori, fautori, ed aderenti degli eretici, siccome offensori della Chiesa cattolica, e fomentatori delle eresie.

7. Quelli che oppongonsi alla inquisizione o che impediscono agli inquisitori d'esercitare il loro ministero; ritenuto che non possono essere buoni cristiani cattolici coloro che mettono ostacoli alle persecuzioni degli inquisitori.

8. Tutti i signori, i quali dopo d'avere promesso con giuramento agli ufficiali dell'Inquisizione di scacciare gli eretici dai loro domini, rifiutano di farlo.

9. Tutti i governatori dei regni e delle città i quali non prestano la loro opera per difender la chiesa dagli eretici, quando ne sono di ciò richiesti dagli inquisitori.

10. Coloro che non consentissero di rivocare gli statuti ed i regolamenti, in vigore nelle Città, quando fossero contrari alle misure ordinate dagli inquisitori.

11. Gli avvocati, i notai, ed i legati tutti che favorissero gli eretici, aiutandoli co' loro consigli onde sfuggire dalle mani degli inquisitori, e nascondendo delle carte opportune a far discoprire delle eresie.

12. Tutte le persone che avessero dato sepoltura ecclesiastica agli eretici riconosciuti per tali dietro la loro propria confessione, od in virtù d'una sentenza definitiva.

13. Coloro che nei processi per causa di dottrina, rifiutassero di giurare su qualche punto, quando ne fossero richiesti.

14. I morti i quali fossero denunciati eretici: la loro memoria debb' essere diffamata, disotterrati i loro cadaveri e bruciati, e confiscati i loro beni.

15. I giudei ed i mori, quando o coi loro scritti o colle parole loro indussero dei cattolici ad abbracciare la loro setta, ciò li sottometterebbe al Sant'Officio.

16. Tutti quelli finalmente che non essendo compresi nelle classi precedenti hanno nullameno meritata la stessa qualifica, sia con le loro azioni sia coi loro discorsi o cogli scritti loro.

La stessa sospicione d'eresia cadeva altresì sovra gli scritti che contenessero una dottrina eretica, o che vi potessero indurre. I loro autori divenivano sospetti.

Vi aveva tre sorta di *sospetti di eresia;* cioè: *sospetti gravemente*, e *sospetti violentemente*, e questi si annotavano soto il nome di *veementi:* e quelli che non lo erano che leggiermente con quello di *lievi*.

Quantunque poi la regola generale sottoponessa alla giurisdizione degli inquisitori tutte le persone colpevoli dei delitti compresi nelle prefate categorie, v'era nullameno un'eccezione per i papi, i loro legati, e nunzi, i loro ufficiali e *famigliari*, di maniera che quand'essi venissero denunciati come *eretici formali*, l'inquisitore altro diritto non aveva tranne quello di ricevere l'istruzione secreta e di inviarla subito al papa. L'eccezione medesima stava pei vescovi; ma gli stessi re ed i principi rimanevano sommessi alla giurisdizione degli inquisitori.

Per una raccolta degli Scritti di Errico Malatesta

Abbiamo deciso di iniziare col venturo anno la stampa di questi scritti. La faremo in volumi di 350 a 400 pagine, in corpo 9 o 10, da vendersi al prezzo di 2 franchi svizzeri, 10 francesi o 14 belghi.

Cominceremo con la riproduzione di tutti gli articoli di *Umanità Nova*, di cui il compagno Fabbri ci ha trasmesso la lista aggiungendovi altri articoli e scritti varii del 1919-1923, e facendoli precedere da una prefazione del Fabbri stesso.

—o—

In Studi sociali *di Montevideo, Luigi Fabbri pubblica altresì questa nota:*

Prima di partire dall'Italia ebbi da Malatesta una nota di scritti a cui lui annetteva speciale importanza per le più varie ragioni. Ripubblico qui tale nota, perchè chi può se ne serva per ricercarli nei singoli luoghi ov'è possibile.

Articoli di polemica con Andrea Costa, coi repubblicani, con la Massoneria, ed altri sul patriottismo, ne la *Questione sociale* di Firenze (1883-1885).

« Cari compagni dell'Ilota » ne l'*Ilota* di Pistoia del 1 aprile 1883.

« Ancora sulla riorganizzazione del Partito socialista », l'*Ilota* di Pistoia, 22 aprile 1883.

« Discorso al Circolo Federico Campanella » ne il *Corriere Italiano* di Buenos Aires del 30 marzo 1885.

Lettera da Londra a Germanico Piselli, ne la *Rivendicazione* di Forlì, 6 dicembre 1890.

Altra lettera da Londra al medesimo, la *Rivendicazione* di Forlì, 3 gennaio 1891.

« Los productos de la tierra y de la industria » in *El Productor*, Barcelona, 24 dicembre 1891.

« The Duties of the present hour » (I doveri dell'ora presente), in *Liberty* di Londra, agosto 1894.

« Anarchy and Violence », *Liberty*, Londra, settembre 1894.

« Hear all Sides, Violence as a Social Factor » in *The Torck*, di Londra, 18 aprile 1895.

Lettera all'*Avanti!* sulle elezioni amministrative, nel *Avanti!* di Roma, n. 722 del 21 dicembre 1898.

Lettera al *Progresso Italo-Americano* di New York, 23 agosto 1899.

« Al Pueblo Cubano, ne la *Discusion*, Habana (Cuba) del 10 marzo 1900.

Articoli seguenti ne la *Rivoluzione sociale* di Londra dal 4 ottobre 1902 al 5 aprile 1903: Lo Sciopero parziale, n. 1 ; A proposito di Scioperi, n. 2 ; La Nuova Internazionale, n. 4 ; La Nazione armata, n. 4 ; Produzione e Distribuzione n. 8 ; L'insurrezione armata, n. 9.

« Anarchist ad the Situation » nel *Freedom* di Londra, giugno 1909.

Contro una legge sugli uffici di collocamento, nella *Revue* (International Organ, etc. Employees of the Catering Trade) di Londra, dicembre 1906.

Sarebbe interessante ritrovare gli scritti di Malatesta del tempo della Ia Internazionale. Io tengo solo copia di un articolo sull'andata delle Sinistre al potere, di *Il Martello* di Fabriano (1876). Egli mi disse , di aver collaborato ne la *Campana*, la *Discussione* e l'*Ordine* (quest'ultimo di Cafiero). Tutti periodici di Napoli degli anni 1871 e seguenti. Qualcosa di suo deve trovarsi nel *Bulletin* della Federazione del Giura, e poi infine nel *Le Révolté* di Ginevra, dal 1879 in poi. Ricordo, fra l'altro, un articolo a firma E. M. su Garibaldi, subito dopo la morte di questi, nel 1882.

Altre cose notevoli di Malatesta penso si possan trovare nei resoconti dei Congressi dell'Internazionale. Il nostro Max Nettlau sarebbe il più indicato per tali ricerche; e indicazioni precise si possono trovare nella diligente biografia di Malatesta, dello stesso Nettlau, e forse anche nei quattro volumi su l'*Internazionale* di James Guillaume.

Gli opusculi di Malatesta sono tanto noti e tante volte ripubblicati, che è facilissimo trovarli. Vi fa eccezione un opuscolo del 1884, in Firenze: *Programma ed Organizzazione della Associazione Internazionale dei Lavoratori*, senza nome di autore, ma di Malatesta. Io gli chiesi di pubblicarlo ; ma egli mi disse che, avendo alquanto modificato da allora alcune opinioni, non lo avrebbe ripubblicato che come documento e con molte sue note. Non so se è possibile ritrovarlo. Vorrei avere però, e sarei grato a qualche compagno che me lo procurasse, l'opuscoletto del 1899, pubblicato a Londra senza nome d'autore, *Contro la Monarchia*, che portava fuori il falso titolo « Aritmetica elementare », ed una edizione qualsiasi, ma in italiano, di *In tempo di elezioni*, che mi servirebbero.

Faccio ricerca altresì, dei due resoconti di processi di Malatesta: quello del Processo di Ancona del 1898 (edizione di Buenos Aires o di Chieti) e il resoconto del processo di Milano del 1921, edizione curata da Trento Tagliaferri.

—o—

Chi avendo l'uno o l'altro di questi scritti non volesse disfarsene, può mandarle a noi che ne faremmo eseguire copia integrale, rinviandoli con sollecitudine.

Intanto annunciamo prossima la pubblicazione di un bozzetto teatrale inedito del Malatesta stesso : *Lo Sciopero*. Lo daremo prima nel giornale e poi in opuscolo, non appena saremo riusciti ad avere il copione.

Tutto questo richiederà dei fondi mentre pel momento abbiamo dei debiti : 1500 pel giornale ed altri 1500 pel quadro *Vittoria!* di Sagristà.

Ma malgrado i tempi calamitosi non vogliamo indugiare, ed apriamo da questo numero una

Sottoscrizione per gli Scritti di Malatesta

Paris, Jacques Mesnil 5.15 ; Ginevra, L. Bertoni 10.

Non è ben inteso una sottoscrizione a fondo perso. I sottoscrittori riceveranno franco un volume per ogni 2 franchi svizzeri sottoscritti.

Una rettifica

Un certo Eugenio Zerega ha scritto nel Lavoro *di Genova buon numero di sciocchezze, inesattezze e anche falsità su Errico Malatesta. Fra altro vi diceva che fosse vissuto e morto a Roma in perfetta tranquillità e lo si faceva passare per bolscevico.*

Al Lavoro *venne mandata questa rettifica :*

Roma, 20.9.1932.

Signor Zerega,

Ho letto il suo articolo su *Il Lavoro* del 15 settembre 1932. Sembra che lei abbia ignorato fino a questo giorno la morte di mio marito, se solo adesso ne parla. Ma ciò non ha importanza.

Le darò io notizie più precise :

Errico Malatesta morì il 22 luglio alle ore 12 e minuti 20. La sua penna è ancora umida d'inchiostro. La sera alle 20 stava ancora al suo tavolo, dal quale non voleva allontanarsi e la notte alle 3 entrava in agonia. Pensava e diceva del governo russo e de suo tiranno quello che ha sempre pensato e detto di tutti i governi e di tutti i tiranni. Lei è giornalista e come tale dovrebbe ricevere i giornali esteri e non ignorare cose di questa importanza intorno a una persona qual'è Errico Malatesta e per di più da lei conosciuto personalmente.

Da quasi sei anni la polizia aveva messo alle sue costole due poliziotti e una automobile che lo seguivano passo passo.

I poliziotti avevano ordini precisi di non perderlo mai di vista e di prendere le generalità a tutti coloro che lo salutavano per la strada, ai quali poi davano noie di ogni genere : alcuni venivano mandati al confino, altri ammoniti e ed altri davano seccature d'altro genere.

Qui alla porta — noti bene, sul pianerottolo alla porta dell'appartamento — ci stavano in permanenza i poliziotti che prendevano le generalità a tutti coloro che osavano venirci a salutare, e poi venivano trattati come sopra ; altrettanto se Malatesta andava a salutare qualcuno e andava in qualche cosa privata.

Io e mia figlia avevamo pure, e abbiamo tutt'ora, due poliziotti alle ci seguono ovunque a che non ci perdono mai di vista. Tutta la posta che ci arriva era ed è meticolosamente censurata.

La polizia impedì — o i giornalisti non ne parlarono per prudenza — qualsiasi rigo che parlasse della morte di Malatesta.

Dopo la morte la polizia prese quelle misure che credette necessarie per impedire che la notizia si spargesse e che i compagni venissero a dargli l'ultimo saluto. I funerali imposti in forma privatisssima : solo la famiglia e qualche compagno più intimo.

Fummo obbligati a salire sulle carrozze appena fuori il portone e fatti partire subito a gran corsa; l'itinerario fu fissato dalla polizia : lungo tutta la strada carabinieri e agenti fino al cimitero, dove ci aspettavano un altro gran numero di agenti e alti personaggi.

E adesso, sulla sua fossa nel campo comune, ci sono di guardia due poliziotti per turno per prendere le generalità e portare in questura tutti coloro che osano avvicinarvisi e portargli un fiore.

Questa è la verità.

« ...Chi lascia che altri creda il falso può essere più bugiardo di chi lo dice... » Tommaseo.

Desidererei sapere il nome di quell'amico personale suo e del Malatesta, deputato al Parlamento Italiano, erede di uno dei nomi più illustri della storia del potriziato romano, che invitò lei e il Malatesta, subito dopo la guerra a pranzo in uno dei primi ristoranti di Londra.

Distintamente.

Elena Melli, ved. Malatesta.

I rinnegati del Lavoro *si guardarono bene dal pubblicare questa lettera — e non l'avrebbero potuto del resto — limitandosi a dire che il deputato in parola era Gaetano Sermoneta. Malatesta poteva trovarsi con non importa chi al mondo senza disdirsi menomamente.*

Contro l'imbottitura di cranî

Fascisti e bolscevichi si danno la mano nell'esaltare i lavori pubblici, quasi fossero una specialità del regime dittatoriale.

Così abbiamo sentito magnificare l'inaugurazione della centrale idro-elettrica sul Dniepr, prevista già al tempo dello zarismo e comunque realizzata sotto la direzione del colonello americano Hugh L. Cooper, assistito da un comitato di tecnici ed ingegneri pure americani, cosicchè il genio bolscevico c'entra proprio per nulla, come non vi ha menomamente parte nelle strombazzate « opere del regime » quello mussoliniano.

E poi, per dare un esempio, nel minuscolo Ticino, a parte varie opere minori, si sono avuti i lavori al lago Ritom, al monte Piottino e al passo dell'Uomo, senza che nessuno abbia pensato all'esaltazione del regime. E il Ticino ha meno di 160 mila abitanti e non 160 milioni e più.

La Svizzera, per l'elettrificazione delle sue ferrovie, ha già speso un miliardo, ma a nessuno, ripetiamo, è frullato pel capo di levare laudi al... capitalismo, no, certamente.

—o—

Con un decreto del 28 settembre 1931, la dittatura aveva introdotto il lavoro a cottimo e i salari ineguali per le industrie metallurgiche e minerarie. Il risultato di queste misure squisitamente capitalistiche si è tradotto in una diminuzione della produzione metallurgica dal 7 all'11%. Per il carbone l'estrazione da tonnellate 13.3 al giorno per operaio nel 1931 è discesa a 12.8 nel giugno 1932. (*Izvestia* del 17 agosto 1932).

Copiare i metodi di sfruttamento capitalistico, sia pure battezzandoli « emulazione socialista », non pare abbia portato fortuna.

—o—

I fogli bolscevichi annunciano l'ennesima carrata di espulsi dal Partito comunista, per avere deviato dalla linea infallibile segnata dal sommo dittatore. Questa volta sono in numero di venti, fra cui Galkin, Ivanof, Zinoviev e Kamenev.

La *Pravda* così spiega la misura di rigore:

Lo sviluppo del paese dei Soviet e i suoi progressi nella via socialista non possono operarsi senza confricazioni, come sognano gli opportunisti; non si operano senza lotta e senza superare la resistenza accanita di tutti coloro che sono nemici del cammino che noi proseguiamo nella trasformazione socialista di questo grande paese. E, per questo che abbiamo visto in questi ultimi anni diversi membri del partito cadere vittime d'uno stato d'animo ostile al partito che resiste accanitamente contro i nemici di classe, diventarne i portaparola e formare dei gruppetti per lottare contro la linea leninista e conseguente del partito.

Queste parole lasciano chiaramente intendere che le misure dittatoriali incontrano serie resistenze e non ottengono affatto i successi miracolosi annunziati, perchè in tal caso sarebbe inconcepibile che si producessero delle confricazioni. I famosi culacchi, che stando alla stampa bolscevica non rappresentavano che il 2 o il 3% della massa contadina e, d'altra parte, ce ne venne annunciata almeno cento volte la distruzione fisica, sono sempre il pretesto di nuove persecuzioni. Capisca chi può, come malgrado quindici anni di dittatura proletaria, sussisterebbero sempre degli sfruttatori! In realtà il più straccione dei contadini dev'essere qualificato di culacco se fuori della famosa linea!

Ben inteso, non intendiamo con questo manifestare la minima simpatia per gli espulsi, tutt'altro; auguriamo anzi di registrare ben presto una nuova carrata, fino a che tutti partigiani della dittatura ne siano rimasti vittime.

—o—

Gli apologisti dell'U.R.S.S. diventano alle volte comici. Così ci è occorso di leggere che il 18 settembre (ritenete bene la data) i buoni cittadini di Mosca si sono recati a cercar funghi. In trenta mila ne hanno raccolti trecento tonnellate.

Speriamo conoscere bentosto il giorno che andranno a cercar lumache e la quantità favolosa che ne raccoglieranno.

—o—

La Russia soltanto non si risentirebbe affatto della crisi mondiale, anzi vi regnerebbe una sempre crescente prosperità. Questo il tema obbligato. Ora si legge, cifre ufficiali, che durante i primi sei mesi dell'anno in corso, l'U.R.S.S. ha esportato 7,208,842 tonnellate di merci per un valore di 275,160,000 rubli, mentre per il periodo corrispondente del 1931 le cifre furono di 8,241,292 tonnellate e 366,256,000 rubli. Diminuzione dunque di più di un milione di tonnellate e di più di novanta milioni di rubli; ma con una spiegazione alla fascista ciò può venir pure presentato come un effetto della prosperità.

Dalla Spagna

La guerriglia rivoluzionaria che pareva assopita da una ventina di giorni, è riapparsa un po' dovunque, con un grande accorrere di poliziotti a domare operai e contadini ribelli. Alcune chiese e conventi sono stati purificati dalle fiamme. Notevoli sopratutto i tentativi d'espropriazione dei contadini spogliati da ladroni legalizzati.

Anche in Barcellona si nota un certo risveglio, malgrado i tristi frutti d'una lotta a sangue tra compagni o sedicenti tali. La polizia intanto si divertiva ad arrestare a casaccio i compagni più in vista, tenendoli per settimane intere nei sottosuoli umidi ed oscuri della Prefettura e mandandoli poi alle carceri per un tempo indeterminato, senza accusa precisa. Proteste e continui scioperi della fame non erano bastati a liberarli. Finalmente alcuni sindacati hanno deciso di ricorrere all'azione diretta, ed appena i tessili han proclamato lo sciopero di categoria per reclamare la liberazione dei « prigionieri governativi », il governatore Moles ne ha immediatamente liberato un primo scaglione; i rimanenti lo furono pochi giorni dopo.

Questo successo, troppo vantato del resto, prova che gli scioperi di solidarietà rivoluzionaria sono più temuti di quelli prettamente economici. Purtroppo però nella lista dei prigionieri da liberare vennero omessi i compagni italiani, i quali se ebbero soccorsi in viveri, assistenza d'avvocati e proteste per loro nei giornali ed alla Camera, con questa dimenticanza rimangono sempre nella stessa dolorosa situazione. Ora si ha una speciale campagna per loro, ma con ben minori probabilità di riuscita. Bisogna curare gelosamente che l'internazionalismo trovi sempre la sua intera applicazione.

Qui abbiamo continui scioperi per ottenere che i padroni seguitino ad occupare, secondo i casi, uno, dieci o cinquanta operai. Benissimo, ogni azione diretta contro il padronato ha il suo valore, ma con ciò non si risolve nulla. La lotta dev'essere generale, non per diecine, ma per milioni di diseredati, massime oggi che è di moda parlare di *masse di manovra*. Non ci si può fermare eternamente a mezza strada, altrimenti avviene come già in Italia per le agitazioni contro il caro vita e l'usura dei bottegai. Non generalizzate e spinte a fondo, non ottenevano nessun effetto duraturo e pratico. L'espropriazione totale e definitiva solo lo può dare.

Ben a ragione un compagno ricordava l'affermazione, fatta al Congresso della C.N.T., tenuto a Madrid dall'11 al 16 giugno 1931:

« I Comitati regionali e il Comitato nazionale, viste le circostanze attuali, decidono di rispondere contro ogni minaccia alle libertà con lo sciopero generale ». Chi constata le manovre infami che tramano ora i nostri nemici contro la libertà del paese, deve insistere perchè la decisione della Confederazione di dichiarare, senza tardare un minuto, lo sciopero generale in difesa della libertà integrale di tutti i cittadini spagnuoli, venga debitamente applicata.

Parecchi furono già i casi che si sarebbe dovuto farlo, tanto più che i cosidetti reati comuni hanno pur essi in gran parte carattere politico, mirando a risolvere il problema della disoccupazione e della fame, a cui ben poco s'interessano i governanti.

Mentre al Congresso socialista si era preteso che la Confederazione sindacal riformista di colore governativo contasse 900 mila membri, al Congresso successivo di quest'ultima, la verifica dei mandati dei delegati non ne fece ritrovare più che 400 mila, ammesso che non si sia esagerato ancora nelle cifre! Ciò però non fa che accrescere il còmpito e la responsabilità dei compagni della C.N.T. Possano dunque mettere fine alle polemiche ed alle lotte intestine per una forte azione di comune accordo. D'altronde, non ci sarà mai vera unione che nell'azion. *Tranquillo.*

NOSTRI LUTTI.

Un mese fa moriva a Biasca il compagno CESARE SCIARONI, nostro abbonato e sostenitore dalla fondazione del *Risveglio* in poi. Anche precedentemente però, fra i primi nel Ticino, aveva partecipato alla nostra propaganda e al nostro movimento, col diffondere le pubblicazioni anarchiche italiane ed aiutare i profughi d'allora. Fu lui col compianto Antonio Cavallazzi, divenuto più tardi collaboratore di Luigi Galleani, che organizzò le prime conferenze nostre a Biasca.

La malattia, che sopportò per lunghi anni serenamente, gl'impedì di dare tutta quella attività che avrebbe voluto, pur continuando a dare nel suo isolamento quanto poteva. In questo giornale che fu sempre il suo, mandiamo alla memoria del buono, generoso e fedele compagno un commosso saluto.

• • •

In questo ospedale di Tolone han posto fine ai loro giorni due compagni, ANGELINI ANTONIO, di anni 34, e MAINARDI LUIGI, appena trentenne. Ancora del vuoto nelle nostre file! Noi avevamo la straziante missione di dare l'ultimo addio ai due scomparsi, ma quegli tra noi che se n'era assunto l'incarico, preparando un discorso commovente col fermo proposito di leggerlo sulla fossa dinanzi a parenti, amici e compagni, per non essere abituato a così tristi cerimonie e per altre circostanze, vi rinunziò all'ultimo momento. Ed è così che attraverso la stampa nostra inviamo l'ultimo saluto alle salme, ed alle rispettive famiglie le nostre condoglianze.

I compagni di Tolone.

• • •

Il compagno Gino Ziliani, uno fra i primi nella località a trovar tempo e modo, superando i tornaconti personali, di dare la parte migliore di sè all'incremento della nostra opera d'emancipazione integrale, ha avuto il dolore di perdere il suocero, che da lunghi anni formava parte integrante della sua esemplare famiglia.

Morì il buon SOMMI, all'età di 76 anni, di un colpo apoplettico, mentre era intento a preparare nel magazzino gli utensili di lavoro per il domani, e lascia in tutti coloro che lo conobbero un ricordo di bontà e correttezza. Vorremmo dire poche parole di conforto al compagno nostro, ma conoscendolo preparato a tutte le avversità della vita, ci limitiamo ad esternare pa queste colonne a tutta la famiglia le nostre sentite ed affettuose condoglianze.

Zurigo. *Gruppo libertario.*

Compagni, frequentate le riunioni dei nostri gruppi.

Comunicati

La festa pro vittime politiche, organizzata dal Gruppo anarchico di NIZZA, ha fruttato netti 1632 franchi, così ripartiti: Comitati: pro V. P. locale 614, pro figli a Ginevra 500, nazionale anarchico pro V. P. d'Italia a Parigi 300, di Difesa sociale a Bruxelles 68, al *Risveglio* 50, a *Lotta anarchica* 50, a *Guerra di classe* 50.

I 614 franchi stanziati al Comitato locale restano a fondo cassa. Memori delle passate scroccherie subite, ci teniamo a rendere noto che non utilizzeremo un centesimo se non per le vittime politiche. *Gruppo anarchico.*

• • •

Abbiamo ricevuto il primo numero di **Umanità Nova,** *quindicinale anarchico.*

Il primo numero promette bene, anche se non potrà realizzare tutto quanto è nei suoi voti. I redattori si danno per còmpito principale di « chiarire e propagare le vedute libertarie sulla rivoluzione italiana, in rapporto alla situazione politica e sociale di un futuro prossimo, nel quadro delle forze reali, lasciando da parte i miraggi di un futuro lontano e le sabbie mobili del romanticismo ». I compagni faranno bene a spiegare cosa intendono per questi miraggi futuristi e relative sabbie mobili romantiche. Potrebbero dar luogo ad errate interpretazioni, sopratutto che corrispondono ad accuse, usate ed abusate dai nemici nostri. Deve ben rimanere stabilito che noi vogliamo e cerchiamo l'anarchia in tutti i campi, senza nessuna rinuncia a priori. E quelle che dovremo fare eventualmente più tardi, devono apparire come mali che ci sono imposti o anche come risultato d'una nostra incapacità che ci proponiamo di superare. A rivoluzione scoppiata si manifestano delle forze ignorate prima, per cui, in materia rivoluzionaria per determinare le forze reali, in più di quello che è, bisognerebbe stimare tutto quello che oscuramente *diviene*.

Insistiamo particolarmente perchè si spieghi cosa s'intende per romanticismo. Abbiamo sott'occhi un articolo dedicato da uno dei rinnegati del *Lavoro* di Genova ad Errico Malatesta ed intitolato appunto « Storia ultraromantica ». Vedono dunque i compagni a che equivoco può dar luogo l'uso di certe parole. In verità nessuno fu più realista di Malatesta, ed il suo romanticismo starebbe dunque nella sua audacia di pensiero e di azione, senza di cui non c'è vero rivoluzionario.

Questo appunto amichevole mosso, esprimiamo i più sinceri auguri al nuovo combattente della nostra causa.

Chi desidera riceverlo, aiutarne la diffusione, sostenerlo promovendo sottoscrizioni, si rivolga a: A. Bianco, *Umanità Nova*, 82, rue Sadi Carnot, Puteaux (Seine).

• • •

SALA-TEATRO CASA del POPOLO, Helvetiaplatz

Sabato 12 Novembre, alle ore 20

Grande Serata

a beneficio del *RISVEGLIO ANARCHICO*

La Filodrammatica AVVENIRE rappresenterà il dramma in 3 atti **La Vigilia**

BALLO fino al mattino, col gradito concorso dell'Orchestra GIUSEPPE VERDI —

Ingresso: *1 franco.* Nessuno manchi.

Facciamo un caldo appello non solamente ai compagni e simpatizzanti di ZURIGO, ma anche di tutte le località circonvicine, perchè intervengano alla festa. Si tratta di assicurare la vita del nostro giornale, in un momento in cui è più che mai necessario far intendere la nostra voce di protesta, di difesa e d'incitamento, di salvaguardare il principio di libertà di fronte ai molti che riducono la rivoluzione a una successione statale.

Soppressi i prodotti, padrone, prete e gendarme, Capitale, Chiesa e Stato sopprimeranno i produttori. La forca rimedio alla crisi!

Vittoria! È un nuovo quadro in colori del compagno Fermin Sagristà, autore di *Montjuich! l'ultima visione* e di *Si vis pacem*. Il quadro, formato 48 per 66 centimetri, è messo in vendita al prezzo di *1 franco svizzero (5 francesi e 7 belghi)*. L'abbiamo pubblicato in formato cartolina postale, a 20 cent. (1 franco svizzero o belga), e ne spediremo gratuitamente copia a chi ce ne farà richiesta.

I compagni sono pregati di unire all'ordinazione l'importo almeno di dieci copie, dovendo noi pure farne il pagamento al ritiro presso lo Stabilimento grafico.

COMITATO PRO FIGLI DEI CARCERATI POLITICI D'ITALIA

(Carlo Frigerio, Case Poste Stand 128 - Ginevra)

APPELLO URGENTE

Ai compagni!

La situazione eccezionalmente precaria delle risorse di cui disponiamo ci mette nella necessità di rivolgere un appello urgente a tutti i compagni e gruppi al fine di aiutarci a seguitare, sia pure in proporzioni ridotte, l'opera di assistenza svolta sin qui dal nostro Comitato a beneficio delle famiglie dei nostri compagni perseguitati in Italia.

La crisi si fa più acuta dovunque e maggiore diventa per conseguenza il sacrificio di ognuno nel contribuire alle nostre opere di solidarietà. Ma l'impegno da noi assunto di fronte ai nostri fratelli colpiti da una reazione feroce di non abbandonare i loro cari, le madri, le compagne, i bimbi, in preda alle privazioni ed alla fame, c'impone di richiedere da voi che acconsentiate anche ad un sacrificio. Voi lo compirete, pensando alle vittime innocenti e sventurate che soffrono laggiù e fanno assegnamento sulla nostra doverosa solidarietà.

Compagni!

Non lasciate inevaso questo nostro appello! Pensate ai rigori della stagione che s'inizia e che ogni vostro contributo, per quanto modesto, servirà a lenire un dolore, a diminuire una privazione.

Fate circolare le liste di sottoscrizione che avete ricevuto, o che riceverete fra poco, e ricordate in ogni evenienza i bisogni della nostra opera di solidarietà.

Ginevra, ottobre 1932.

Il Comitato pro Figli.

PRO VITTIME POLITICHE

In cassa	Fr.	5 45
Ginevra: Costum		5 —
Brockton, Mass.: Pic-nic 31 luglio		25 65
	Fr.	36 10

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: V. P. Jean Ribeyron, boîte postale 21, Bureau 14, Paris 14.

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: Mme Andrée Pèche (U.S.I.), Faubourg Saint Denis, 15, Paris 10.

Comitato Internazionale Libertario d'assistenza alle vittime politiche. — Indirizzo: P. O. Box 565, Westfield, N. Jersey.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Vente conférences 19.60, Antibes, B. A. 8, Arzo, Buzzi 7.50, Bellinzona, G. 3, Binningen, Soc. aut. M. e M. 10, Fontenay, R.G. 4.50, Genève, Vautour 1.60, K. 5, Meeting 6, Vanz. 5, St. Gallen, Sesso 27.50, Lupi 10, Uster, Pelli 4, Cesare 30, Vitry, C. G. 4, Zurich, Marks 20. Total 165 70

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Beausoleil, Curetti 6.10, Cartigny, Jenny 5, Genève, Aymone 5, Fellay 5, Dicker 20, Lorea 5, Tufmann 5, Forestier 7, Antonello 5, Lausanne, Profugo 5, Paris, A. M. 4.05, Torrington, Conn., Garzilli 5.15, Zurich, Viola 5, Zabotti 5, Ollosi 5. Total 92 30

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Bellinzona, C. Crespi 2.25, Binningen, Soc. aut. M. e M. 5, Brockton, Mass., Pic-nic 31 luglio 25.65, Giov. Cannizzo 2.55, Bürglen, G. Michielin 2.50, Esch-Alzette, fra compagni a mezzo Gorio d'Andalo (55) 7.80, Fontenay, R. G. 1.50, Genève, Costum 7, Tatto 15, Jdx 20, H. D. 5, S. B. 20, Tacchini 2, Lausanne, Helg 5, Soirée 11, Nice, Gruppo anarchico 10, Piotta, Legena 1, Manfrini 1, St. Gallen, D. R. 5, Piccinini 2, Thonon, compagno 6.10, Wädenswil, fra compagni Biblioteca Popolare a mezzo Leoni 6.25, Zurich, Sansigoli 5, Moraschetti 5, Bedoni 5, Spotti 5, Bergamaschi 2, Cedraschi 20, dopo conferenza 15. Total 210 60

Total des recettes au 2 novembre	468 60

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent	1579 90
Journal n° 860	390 —
Frais de poste	70 80
Brochures françaises et italiennes	59 —
Acompte tableau *Victoire*	100 —
Total des dépenses	2199 70
Déficit	1731 10

AI COMPAGNI.

Preghiamo i compagni tutti che hanno ricevuto dei libretti di mettersi in regola entro *martedì 8 corrente*. Trascorsa tale data, i libretti che in tutto o in parte non ci saranno stati resi, verranno addebitati ai detentori.

Uno sforzo di tutti è necessario per assicurare la pubblicazione regolare del giornale durante il prossimo inverno di crisi.

Genève — Imprimerie, 22, rue des Bains